

“ La continuità con la proposta di Morpurgo. Ora l'ultima parola spetta al Comune di Roma

Renato Nicolini

Non sono mosso da simpatia per l'Ara Pacis di Richard Meier, (un progetto che ho già avuto modo di criticare pubblicamente), Richard Meier rimarrà comunque, per quanto ha già fatto, uno dei protagonisti internazionali dell'architettura della seconda metà del Novecento. Uno dei «five architects» di New York; il progettista di uno dei capolavori dell'architettura degli Anni Ottanta, il Museo di Arti Applicate di Francoforte, costruito bianco e luminoso, in pannelli di alluminio smaltato ed ampie superfici vetrate intorno ad una villa preesistente.

La ragione delle successive difficoltà è probabilmente la stessa del suo successo. Meier è l'architetto che per primo ha riproposto come attuale il linguaggio della fase «international style» del razionalismo (secondo il titolo della celebre mostra curata nel 1933 da Henry Russell Hitchcock e da Philip Johnson al Moma di New York, registrandone - quasi contemporaneamente alla chiusura della Bauhaus - la codificazione in uno stile, termine fino ad allora avversato), di cui il razionalismo italiano degli Anni Trenta è parte integrante. La polemica sull'Ara Pacis sembra essere per Meier il paradossale contrappeso della scelta di un'identità architettonica basata sui principi di unificazione e semplificazione, dove si privilegia la continuità delle superfici, il biancore delle facciate, la curvatura lieve che conferma la linearità concettuale degli impianti, l'inversione della sensazione di peso degli edifici in leggerezza. Come ogni modernismo basato sulla riproposta della modernità precedente, anche la rivisitazione degli Anni Trenta operata negli Anni Settanta è scaduta abbastanza rapidamente in maniera. La lettura critica più aggiornata del razionalismo italiano Anni Trenta - in particolare di Terragni, ma anche di Vaccaro, di Moretti, di Libera, di De Renzi - tende invece a fare emergere, rispetto alla continuità delle superfici, o al gusto del vetro accoppiato al travertino, l'importanza delle discontinue traslazioni della struttura, dal piano costruttivo al piano ideale (secondo la fondamentale distinzione avanzata da Luigi Moretti su *Spazio* al principio degli Anni Cinquanta). A giudicare dai suoi ultimi tentativi, come il centro di Cultura Contemporanea di Barcellona o il Getty Center di Los Angeles, Richard Meier non riesce ad uscire da un'impasse che chiama in causa i suoi principi. Non c'è però nessun motivo di dubitare della sua conoscenza del contesto - la sistemazione di



Un fotomontaggio con la veduta dal Tevere della sistemazione dell'Ara Pacis secondo il progetto di Richard Meier

Date a Meier quel che è di Meier

Pregi e limiti del progetto dell'architetto americano per l'Ara Pacis

Largo Augusto Imperatore a Roma operata per il Bimillenario Augustano del 1937 - dove interviene: visti proprio i principi architettonici a cui si ispira. Altro che «pizzeria a Dallas», un'espressione particolarmente infelice, per lo spirito di goliardia xenofoba che la ispira. Basta sfogliare (alla Biblioteca Nazionale si trova, ed anche Sgarbi può accedervi) il fascicolo speciale, Natale 1936, tempo di Impero e di Autarchia e vigilia del Bimillenario Augustano, che la rivista *Architettura*, organo del Sindacato Nazionale Fascista Architetti diretto da Marcello Piacentini, dedicò all'«urbanistica della Roma mussoliniana», per capire che la questione è troppo complessa, intricata e difficile per poter essere risolta con gli insulti. Arturo Carlo Quintavalle è stato uno dei pochi critici del progetto di Meier a riconoscere (*Corriere della Sera*, 5 dicembre 2001) come il suo progetto sia «sottilmente impegnato sul filo del revival». In effetti, Meier propone qualcosa di molto simile alla prima soluzione progettata per Largo Augusto dall'architetto Vittorio Morpurgo (pubblicata alle pagg. 88 ed 89), che determinava «una piazza

chiusa in approssimata simmetria sul prolungamento dell'asse di via Vittoria». Invito il lettore ad indossare la corazza dell'ironia per proteggersi dagli effetti indesiderati della prosa del 1936. «In un secondo tempo l'arch. Morpurgo ha composto un secondo progetto, nel quale, presi gli ordini dal Duce, che alle soluzioni urbanistiche, come ad ogni altra manifestazione di vita, sa dare la inconfondibile Sua impronta di romana grandezza, ha potuto comporre la nuova piazza aperta verso il Tevere, in forma di U, con sistemazione a terrazze, degradanti fino al livello archeologico, delle aree derivanti dalla demolizione della cortina di edifici sul Lungotevere» (p.79). A pag.102 è infine pubblicata la «proposta dell'arch. Morpurgo per la costruzione di un Museo Ipogeo di Augusto in corrispondenza all'ingresso del Mausoleo». Da questo possiamo dedurre sia che la sistemazione «a terrazze degradanti fino al livello archeologico» della piazza «aperta verso il Tevere» non è stata affatto realizzata; sia che la sistemazione dell'Ara Pacis nella teca dove è stata custodita fino alla sua demolizione non faceva parte del progetto originario. Mor-

purgo proponeva fosse custodita in un apposito museo sotterraneo (ed anche in questo caso Meier - che propone un auditorium sotterraneo come parte integrante del suo progetto di nuova sistemazione - appare riprendere Morpurgo). Alcune osservazioni conclusive. Il maggiore difetto del progetto di nuova musealizzazione dell'Ara Pacis non dipende dal progetto di Meier - paradossalmente anche troppo attento al contesto Anni Trenta - quanto dalla sua dubbia necessità. Questo ha generato almeno il sospetto di una sua natura di malinteso prestigio (l'occasione del Giubileo) che non può che dispiacere, anche in quanto rivelatrice - nell'affidamento dell'incarico senza concorso - di un certo provincialismo culturale. A teca ormai demolita, possiamo dispiacerci della perdita di un interessante documento dell'ultima fase dell'architettura della Roma di Mussolini; non certo - e fortunatamente nessuno lo ha proposto - ricostruirlo come fosse Varsavia. La demolizione ha messo in evidenza l'incompletezza della sistemazione del luogo rispetto alle sue stesse premesse. La trasformazione, avvenuta ormai da molto tempo, almeno dal-

le Olimpiadi del 1960, del Lungotevere in autostrada urbana dal traffico continuamente crescente, le ha per di più rese largamente inattuabili (penso alle terrazze degradanti fino al livello archeologico, una suggestione che Morpurgo aveva sicuramente tratto dalla memoria del porto di Ripetta, sciaguratamente demolito dopo il 1870 per costruire i muraglioni del Lungotevere). Sempre il traffico del Lungotevere aveva messo a dura prova (anzi, secondo il soprintendente comunale Eugenio La Rocca, decisamente in crisi) la funzionalità conservativa della teca demolita: e ne aveva sicuramente reso meno efficace il valore di parete trasparente attraverso la quale chi passeggiava a piedi poteva guardare l'Ara Pacis. C'è dunque spazio per una proposta che affronti quanto Morpurgo non aveva saputo risolvere, con difetti che il tempo ha accentuato (non essendo più nel 1937 aggiungerò la questione, molto importante per Roma, della memoria dell'Auditorium demolito per liberare il «monumento» e dell'effetto Wahalalla - più hitleriano che augustano, coerentemente allo zeitgeist del 1937 - dell'anello di cipressi voluto dal Munoz ed accentua-

to al limite dell'autoparodia dalla loro crescita). Per la verità il Comune di Roma, Sindaco Rutelli, aveva anche incaricato una commissione di esperti del bando di un concorso pubblico: sulla base dei cui risultati, non ci fosse stata un'improvvisa fretta di partire senza avere ancora ben chiaro dove arrivare, sarebbe stato più che legittimo chiedere a Richard Meier - con il rispetto che credo si debba comunque avere per un personaggio cui la cultura internazionale riserva qualche meritata considerazione - di cambiare anche molto del proprio progetto. Più difficile, ovviamente, ad Ara Pacis sottratta ai visitatori e più esposta di prima agli agenti atmosferici ed alle vibrazioni del traffico.

Non c'è però nessuna strada, per migliorare quanto non appare certamente perfetto, che non passi per il Comune di Roma, che in questo caso è insieme il committente e l'Ente che ha la competenza istituzionale e territoriale necessaria per avanzare proposte. Ed è qui che le iniziative simpaticamente dannunziane dell'allegro sottosegretario Vittorio Sgarbi diventano pericolose. Il suo presentismo conservativo della teca demolita, dal *Costanzo Show* al colloquio del 3 dicembre 2001 con Meier, ricorda il borbonico «facite ammuni», in cui ci si muove molto per non far vedere che non si sa cosa fare. Per la verità qualcosa si è fatto: un taglio del 20% al budget del Ministero. Soprattutto si sta costruendo un clima più favorevole all'autoritarismo Anni Trenta dei «governatori» che alla democrazia dei «sindaci», un nuovo collo d'imbuto stretto per cui costringere a passare ciò che andrebbe invece liberato dalla burocrazia e dalla presunzione dei nuovi uomini della provvidenza.

«Ara» Ground Zero

Non c'è tregua per l'Ara Pacis. E così, mentre il cantiere della ristrutturazione dell'area, tra polemiche a non finire e problemi tecnici, va avanti a rilente, ora è la volta di una singolare proposta del vicesindaco di Roma, subito sposata dal sottosegretario ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi, che approva il progetto del vicesindaco Enrico Gasbarra di «donare alla città di New York una copia a grandezza naturale del monumento dell'Ara Pacis». «Sono d'accordo con il vicesindaco di Roma Enrico Gasbarra - ha detto Sgarbi -. Porteremo una copia dell'Ara Pacis a Ground Zero. Un simbolo, una testimonianza di amicizia e solidarietà con un popolo colpito dalla tragedia dell'11 settembre». «Sono già stati messi a disposizione oltre 2 miliardi - ha aggiunto Sgarbi - ma per una maggiore ufficializzazione dell'evento, aspettiamo aprile e la visita negli Stati Uniti di Gasbarra nell'ambito del gemellaggio Roma-New York».

Vi ricordate quando la sicurezza era chiudersi dentro?

FIAT STILO pensare avanti



Fiat Stilo con Sistema Integrato di Protezione Totale.

La prudenza non è mai troppa, proprio come la sicurezza. Ecco perché Fiat Stilo è equipaggiata con i più aggiornati sistemi di protezione: Airbag System, 6 airbag di serie più 2 opzionali, ABS con EBD, sistema antibloccaggio e ripartizione elettronica della frenata, i sistemi antipattinamento ASR/MSR e Brake Assist System per ridurre al minimo gli spazi d'arresto in caso di frenata d'emergenza. Finalmente, con Fiat Stilo, la sicurezza è totale: proprio come il piacere di guida.

Fiat Stilo da L. 27.805.000 (€ 14.360*) con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore. Oggi le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano con orario continuato.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

